



GIOVEDÌ SANTO OMELIA



Varese, 1 aprile 2021

INTRODUZIONE

Siamo entrati nel Triduo Pasquale di questo anno 2021, anno segnato ancora dalla Pandemia. Questa mattina infatti in Duomo con l'Arcivescovo Mario noi sacerdoti non abbiamo potuto concelebbrare a causa delle ristrettezze dovute al Covid. Abbiamo fatto i semplici fedeli, ascoltando il nostro Vescovo e rinnovando con Lui le promesse sacerdotali.

Questa sera siamo qui radunati nella nostra comunità per iniziare con gioia e gratitudine a celebrare i misteri della nostra salvezza.

SVILUPPO

Il primo giorno del Triduo, il Giovedì Santo, è rincorso dal tradimento di Giuda. Tutta la liturgia ne è invasa: le orazioni, i canti, la passione di Matteo. Giuda, uno dei dodici, un apostolo, quello che Giovanni domenica scorsa ha bollato come *ladro*, è il traditore di Gesù, colui che prese 30 monete d'argento per consegnare il suo Signore. Mi piacerebbe sapere perché lo ha tradito: per soldi, per una questione di potere, per una gelosia con Pietro, Giacomo e Giovanni, per una delusione, un rimprovero del maestro...? Sta di fatto che lo ha tradito, lo ha baciato e alla fine si è andato ad impiccare. Era pentito? Chi lo sa!

Ma Giuda non era il solo che ha fatto la sua brutta figura: Pietro ha rinnegato tre volte Gesù nel cortile del Sommo Sacerdote, i tre migliori, Pietro Giacomo e Giovanni, scelti da Gesù come testimoni oculari della trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Gairo, della preghiera al Getsemani dormono e tutti gli altri apostoli nell'orto degli ulivi non sono capaci di vegliare con Gesù neanche un'ora! Anzi lo abbandoneranno al suo destino fuggendo via. Anche Giovanni nei sinottici se ne scappa con tutti gli altri!

I più vicini lo hanno lasciato solo. E la storia si ripete!

Eppure Gesù è andato avanti, fino in fondo. Ha desiderato la Pasqua, ha voluto la nostra salvezza, ha fatto suo il disegno del Padre, ha bevuto il calice amaro della Passione.

Anche oggi gli apostoli hanno i loro compagni: siamo noi. Quando sentiamo il nome Giuda, mettiamo pure il nostro nome e cognome. Non quello del mio vicino o del mio nemico, ma il nostro. Come diceva don Primo Mazzolari in quella omelia del 1958: *Giuda è nostro amico e nostro fratello... Non vergogniamoci di questa fratellanza.*

Perché?

Gesù certamente si sarà chiesto nell'intimità della sua preghiera: *Perché non pregano sul serio con me? Perché non vegliano con me? Perché tra poco mi lasceranno solo? Perché...?* Gesù non ci salva perché siamo bravi, siamo santi, siamo al posto giusto...

Non vergogniamoci davvero di questa fratellanza, perché, come ha ripetuto l'Arcivescovo questa mattina in Duomo, Gesù entra nell'*intimità inaccessibile* del

nostro cuore, della nostra vita, del nostro tempo. Gesù entra dove forse non vorremmo, o dove forse non ce lo aspetteremmo, o dove forse tutto sommato lo desidereremmo. Il nostro cuore, la nostra vita, il nostro tempo sono lontani da Gesù, ma Lui si fa vicino e vince ogni nostra resistenza.

Questa sera potremmo anche vergognarci di come siamo. Ma Cristo viene ugualmente. E per fortuna!

In questa nostra intimità, che vorremmo inaccessibile, dice ancora Mario, *si insinua un principio di tristezza*, perché non siamo come vorremmo, perché questo nostro tempo non risponde alle nostre attese, ci fa paura, mortifica la speranza. Eppure Gesù viene e spezza il pane. Gesù viene e si consegna per la Pasqua. Gesù viene e desidera stare con noi.

Come è strano il nostro Dio! Ha ragione Isaia: *Le sue vie non sono le nostre vie, i suoi sentieri non sono i nostri sentieri*. Ma questa è la nostra fortuna: anche quando non lo meritiamo, Dio si fa Emmanuele, Dio con noi, Dio per noi.

Gesù questa sera poteva, e ripenso al cammino fatto in questa Quaresima nel segno del Buon Samaritano di Van Gogh, limitarsi a gridare contro i briganti che hanno lasciato mezzo morto quell'uomo, oppure usare parole gravi contro il Sacerdote e il levita, colpevoli di indifferenza alla sofferenza del malcapitato, oppure allertare la polizia del tempo, i politici del tempo, i giornalisti del tempo per fare ricercare, condannare e ingabbiare gli esecutori di quella atrocità e invece si ferma Lui, si china Lui, dà Lui il primo soccorso, paga Lui in prima persona.

A chi tradisce, rinnega e scappa, Cristo diventa nel Cenacolo pane spezzato e sangue versato, come questa sera.

A chi arresta, condanna ingiustamente e manda a morire, Cristo si fa silenzio, diventa parola di perdono, si affida nella preghiera a Dio, suo Abbà, come questa sera.

A chi si lamenta, a chi non trova speranza, a chi piange per una morte, un lutto, una prova, Cristo si fa compagno, si fa prossimo, si fa presenza amica, come questa sera.

CONCLUSIONE

Insomma in questo Giovedì Santo 2021 Gesù sceglie di ripetere ancora il suo esempio di amore, sceglie di spezzare ancora il pane, sceglie di celebrare la sua Pasqua. È poca cosa? No, è la cosa giusta per me, per noi e per tutti.